







## La rivoluzione finanziaria. La media del gold exchange standard. La moneta domina il mondo

I grandi pensatori globali che leggevano la storia e i fatti nel loro insieme più ampio sono progressivamente finiti agli inizi degli anni '60, quando la cultura tecnico-razionale è diventata dominante e ha progressivamente limitato l'analisi degli eventi alla loro misurabilità. Einstein ammoniva: Non tutto ciò che è misurabile conta, né tutto ciò che conta è misurabile. Ma non è servito niente.

Anni '60: speranze e delusioni

Da quegli anni '60 in cui sembrava che il mondo voltasse pagina per non ripetere gli errori del passato, la ciclicità della storia ha rapidamente accelerato con la spinta della cultura tecnica, la quale ha finito per rompere i ponti con le scienze orientate a capire i comportamenti umani. La stessa sociologia ha subito quest'invasione di campo, così oggi il criterio con cui si studia una società umana non è molto dissimile da quello con cui si studia un termitaio o una colonia di api.

Perdendo la profondità di un pensiero globale abbiamo purtroppo finito per conoscere sempre più il sempre meno. Siamo caduti in una sorta di epoca alessandrina, molto attenta ai fatti eppure incapace di proporre una creatività che riporti l'uomo a contatto con sé stesso. Legati solo ai fatti misurabili messi insieme in infinite serie di modelli e di dati amministrativi, ci siamo incastrati in una cultura dai rendimenti decrescenti: più conosciamo e meno siamo in grado di rispondere alle inquietudini profonde che ci stanno separando dal nostro essere persona e non soltanto un numero schedabile.

In questa fase storica di tipo sensistico, forse, l'ultimo periodo creativo si è esaurito alla fine degli anni '60 sia nel campo artistico, musicale, cinematografico, letterario e delle scienze in generale. Terminato quel decennio, la speranza di un rinnovato cambiamento si spegneva. La storia degli USA è probabilmente la rappresentazione più diretta di quel cambiamento, perché è proprio in quel periodo che si forma definitivamente il destino della crisi umana ed esistenziale che stiamo vivendo oggi.

Le sconfitte militari e sociali degli USA

Alla fine di quegli anni, di fronte a una spinta rivoluzionaria espressa da figure come i Kennedy e Martin Luther King la società ebbe paura di un cambiamento troppo vicino a un modello socialista. Sia Luther King che John Robert Kennedy vennero uccisi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro – rispettivamente aprile e giugno del 1968. Il 30 e 31 gennaio dello stesso anno c'era stata la violenta offensiva del Tet, che pose fine ai sogni illusori di una guerra facile come era stata fatta passare all'opinione pubblica in particolare dal generale Westmoreland, il quale non aveva capito (o non riteneva di dover capire) chi aveva di fronte. Venne poi destituito dal comando. Lo scontro in Vietnam dopo la Corea e le sconfitte subite dagli USA rappresentano la mancanza di cultura storica di un Paese che affidava tutto alla potenza tecnica, una tecnica che venne battuta sul fronte sociale e della politica.

Nessuno aveva seriamente considerato la storia del generale Nguyen Giap, che aveva sconfitto sullo stesso terreno i francesi a Dien Bien Phu nel 1954, simulando poi la stessa strategia nell'offensiva del Tet per trarre in inganno il comando americano, ed i nipponici nel 1945 ad Hanoi. Giap era uno studioso di storia, specialmente delle guerre e delle tattiche napoleoniche e del genio della guerriglia. La supponenza e la mancanza di visione storica e politica rappresentano una grande criticità degli USA, come dimostrano gli ultimi 20 anni di politica estera legata soltanto alla supponenza del dominio tecnico.

Da lì in avanti, a fronte di proteste studentesche, di movimenti libertari, di proteste contro il razzismo e contro la guerra, il Paese voltò pagina e quei sogni di diritti uguali per tutti e di uguaglianza anche per

